

JACQUES LACAN

NOTE SUL BAMBINO

Storia delle "Note sul bambino" e delle loro vicissitudini

Le "Notes de Jacques Lacan sur l'enfant", come precisa Anne-Lise Stern in "La France hospitalière Drancy Avenir"¹, sono state scritte da Lacan appositamente per Jenny Aubry, e nella letteratura psicoanalitica francese di formazione lacaniana sono comunemente citate come "Notes à Jenny Aubry". Queste note sono rimaste a lungo nel loro originale stato manoscritto su due fogli, riprodotti per la prima volta in fotocopia in annesso al libro di Jenny Aubry *Enfance abandonnée* (Infanzia abbandonata)², datate 1969. La prima nota, designata "Testo n° 1", ha un sottotitolo tra parentesi, "Sur le symptôme de l'enfant" (Sul sintomo del bambino), che non compare sul manoscritto. Michel Plon, da cui riprendiamo queste informazioni³, riferisce in proposito (comunicazione personale di Elisabeth Roudinesco, la figlia di Jenny Aubry) di una lettera manoscritta di Jenny Aubry a Jacques-Alain Miller, datata 18 agosto 1983, dove nel ringraziarlo per l'autorizzazione a pubblicare le *Note*, precisa che esse furono elaborate da Lacan a Guitrancourt nell'ottobre del 1969, in vista del corso che essa doveva tenere alla facoltà di scienze umane di Aix-en-Provence.

Tuttavia Anne-Lise Stern, nell'articolo citato, fa risalire la consegna della *Note* da parte di Lacan a Jenny Aubry al 1966, a conclusione della famosa tavola rotonda su "Psicoanalisi e medicina". Ella ricorda come Mme Aubry, uscì dalla tavola rotonda "brandendo" le *Note* "come un trofeo" davanti a Ginette Raimbault, Raymond Bagues e altre collaboratrici, fiera di avere ottenuto da parte di Lacan un riconoscimento teorico per il suo impegno nel far riconoscere gli effetti sul bambino di quello stato di estremo abbandono, di assoluta deriva, che Freud ha chiamato *Hilflosigkeit*, dovuto alla carenza delle cure della madre, "in quanto le sue cure, afferma Lacan a conclusione delle *Note*, portano il segno di un interesse particolareggiato, non fosse che per via delle proprie mancanze". Ecco perché, secondo Michel Plon, "le *Note* a Jenny Aubry costituiscono dunque un progresso teorico di Lacan riguardo al rapporto duale madre-bambino, un rapporto duale fondato sulla considerazione, sulla scoperta che fa Mme Aubry dello sconforto (*détresse*)⁴, dell'estremo abbandono che precipita il bambino verso la psicosi o l'autismo, sulla scoperta che ella fa dei fondamenti di questo sconforto, cioè prima di ogni altra cosa la carenza di cure materne, processo che distinguerà con un estremo rigore dalla *separazione*, che afferma essere dell'ordine del trauma quando la carenza costituisce un attacco cronico"⁵.

Nel 1986 le *Note* sono state ripubblicate sulla rivista *Ornicar*, n° 37, accompagnate da un breve preambolo di Jacques-Alain Miller che dichiara che esse, pubblicate per la prima volta nel libro di Jenny Aubry del 1983, "furono" "consegnate manoscritte da Jacques Lacan a Mme Jenny Aubry nell'ottobre 1969".

¹ *Essaim*, n° 1, 1998, p. 139-149.

² Jenny Aubry, *Enfance abandonnée*, Preface de Ginette Raimbault, Paris, Métailie, 1983.

³ Comunicazione fatta al XVIII° colloquio della Società internazionale di storia della psichiatria e della psicoanalisi tenutosi a Parigi il 22 novembre 2003, consacrato al tema "Figure femminili della psicoanalisi in Francia: attualità di un'eredità", pubblicata con qualche variante col titolo "Jenny Aubry : une psychanalyste tranquille" su *Essaim*, n° 12, pp. 115-123.

⁴ Plon, nel suo omaggio a Mme Aubry (1903-1987), non esita a mettere in relazione l'*Hilflosigkeit* del bambino con ciò che ha segnato per sempre la vita di coloro che sono scampati dall'orrore dei campi nazisti.

⁵ *Art. cit.*, p. 121.

Le vicissitudini delle *Note* terminano nel 2001, dove sono incluse nella raccolta dei testi di Lacan intitolata *Autres Écrits*, pubblicata da Seuil nel 2001 a cura di Jacques-Alain Miller⁶. Qui esse figurano saldate insieme in un'unica *Nota sul bambino* e riprodotte in ordine inverso rispetto alle precedenti edizioni (la nota 2 precede la nota 1), con questa precisazione del curatore: "Un esame più attento ha permesso di concludere che si trattava di un unico testo" (*d'un texte d'un seul tenant*)⁷.

Il testo francese che abbiamo utilizzato per la traduzione è tratto dal cosiddetto *Pas-tout* Lacan, a cura dell'École Lacanienne de Psychanalyse (E.L.P.), disponibile all'indirizzo: <http://www.ecole-lacanienne.net/bibliotheque.php/>, che riproduce il testo pubblicato su *Ornicar?*, n° 37, aprile-giugno 1986, pp. 13-14.

Esiste una eccellente traduzione italiana di Antonio Di Ciaccia pubblicata su *La Psicoanalisi*, Studi internazionali del campo freudiano, n° 1, Astrolabio – Ubaldini, Roma 1987, pp. 22-23 (volume esaurito), col titolo "Due note sul bambino", che non abbiamo mancato di consultare.

Moreno Manghi
(Dicembre 2011)

⁶ Jacques Lacan, *Autres écrits*, Paris, Le Seuil, 2001, p. 373-374.

⁷ *Ivi*, p. 607.

Nella concezione elaborata da Jacques Lacan, il sintomo del bambino è nel posto cruciale per rispondere a ciò che vi è di sintomatico nella struttura familiare.

Il sintomo – è il fatto fondamentale dell’esperienza analitica – si definisce in questo contesto come rappresentante della verità.

Il sintomo può rappresentare la verità della coppia familiare. Questo è il caso più complesso, ma anche il più aperto ai nostri interventi.

L’articolazione si riduce di molto quando il sintomo predominante è prerogativa della soggettività della madre. In tal caso, il bambino è direttamente interessato in quanto nesso correlativo di un fantasma.

La distanza tra l’identificazione all’ideale dell’io e la parte presa del desiderio della madre, se non ha mediazione (assicurata normalmente dalla funzione del padre) lascia il bambino aperto a ogni cattura fantasmatica. Egli diviene l’ “oggetto” della madre, e non ha altra funzione che quella di rivelare la verità di quest’ oggetto.

Il bambino *realizza* la presenza di quello che Jacques Lacan designa come l’oggetto *a* nel fantasma.

Sostituendosi a quest’oggetto egli satura il modo di mancanza in cui si specifica il desiderio (della madre), qualunque ne sia la sua struttura peculiare: nevrotica, perversa o psicotica.

Il bambino aliena in sé ogni possibile accesso della madre alla propria verità, dandogli corpo, esistenza, e perfino esigenza di essere protetto.

Il sintomo somatico offre la massima garanzia a questo misconoscimento; secondo i casi, esso è la risorsa inesauribile per testimoniare della colpa, servire da feticcio, incarnare un primordiale rifiuto.

In breve, il bambino nel rapporto duale con la madre le offre, immediatamente accessibile, ciò che manca al soggetto maschile: l'oggetto stesso della sua esistenza, che appare nel reale. Ne consegue che, quanto più il bambino presenta di reale, tanto più è esposto alla subornazione nel fantasma.

II

Stando, sembra, al fallimento delle utopie comunitarie, la posizione di Lacan ci ricorda la dimensione di quel che segue.

La funzione di residuo che sostiene (e al tempo stesso mantiene) la famiglia coniugale nell'evoluzione delle società, valorizza l'irriducibile di una trasmissione – che è di un altro ordine rispetto a quella della vita secondo la soddisfazione dei bisogni – che però ha una costituzione soggettiva, in quanto implica la relazione a un desiderio che non sia anonimo.

È secondo una simile necessità che si giudicano le funzioni della madre e del padre. Della madre: in quanto le sue cure portano il segno di un interesse particolareggiato, non fosse che per via delle proprie mancanze. Del padre: in quanto il suo nome è il vettore di un'incarnazione della Legge nel desiderio.